

Spunti per una storia del giardino a Pavia

di Luisa Erba

L'indagine si occupa partitamente dei giardini che, piccoli o grandi, risultano sempre racchiusi entro un muro, sia che si trovino all'interno delle mura cittadine, sia che si trovino all'esterno delle stesse, talvolta ad esse connettendosi con una complessa casistica di relazioni.

Il dialogo secolare tra città e giardino sembra interrompersi ai nostri giorni quando la città, uscendo delle sue mura (che vengono abbattute), vuole essa stessa essere giardino e confondersi con il verde, relegando il verde a fasce tra edificio ed edificio, in una sorta di labilità di definizione che diventa quasi una perdita di identità.

Introduzione

Giardino è una porzione di terreno, coltivata con finalità prevalentemente estetiche e ricreative, delimitata da una recinzione che, nel corso dei secoli, è quasi sempre un muro. La radice stessa della parola (germ. antico=garto) allude al recinto, alla chiusura.

A sua volta anche la città è circondata da mura, per mezzo delle quali ha in qualche modo escluso l'ambiente naturale, conservandone tuttavia all'interno delle piccole memorie che sono appunto i giardini. Per la città antica, come per il giardino, la recinzione è un elemento primario della definizione architettonica.

L'analisi dei giardini in relazione alla cinta muraria urbana mette in evidenza i meccanismi di sviluppo della città stessa: il nucleo iniziale di età romana viene sempre più densamente occupato dall'edilizia e diminuiscono i giardini nel cuore della città. Il verde viene spinto a corona, nelle aree che si acquisiscono grazie alle successive fasi di ampliamento con la costruzione di nuovi circuiti bastionati. Il fenomeno, già registrato da Opicino, si ripete ad ogni espansione: i giardini più ampi sono quelli a ridosso delle mura e nelle zone di ampliamento più consistente (cittadella a nord e borgo di San Giovanni a sud-est).

Dentro le mura: i giardini più antichi

La presenza del verde in città è registrata, per lo più in modo indiretto, a partire dalle fonti più antiche. Sappiamo che nella *Ticinum* romana gli orti, strettamente connessi con le abitazioni, sono per lo più interni agli isolati e fanno parte della sfera privata. Il tracciato viario ad assi ortogonali dava infatti alla città un assetto razionale, con strade definite dalle cortine murarie e isolati di dimensione regolare, dove ad orti e cortili erano riservate le parti più interne.¹

Dall'età ostrogota il palazzo regio risulta dotato del relativo ampio *viridarium* dotato di padiglioni, logge e fontane,² collocato nel quadrante sud-orientale della città, cioè quello caratterizzato da un più ampio declivio verso il fiume. L'ipotesi proposta da Peter Hudson che un *viridarium* potesse estendersi anche al di fuori delle mura urbane fino a comprendere San Pietro in Verzolo³ attende ulteriori approfondimenti.

L'esistenza di aree verdi extramurane utilizzate per l'attività venatoria trova peraltro un suggestivo riscontro letterario - per Pavia in età federiciana - nelle parole di Giovanni Boccaccio. La penultima novella del Decameron racconta infatti che "messer Torello di Stra da Pavia [...] con i suoi famigliari e con cani e con falconi se n'andava a dimorare a un suo bel luogo il quale sopra 'l Tesino aveva"; si tratterebbe dunque di una sorta di residenza

Luisa Erba, nata Pavia, ricercatore presso il Dipartimento di Ingegneria Edile e del Territorio, tiene il corso di *Storia dell'Architettura 1* nella Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pavia. Sensibile ai problemi connessi con la tutela dei beni architettonici e ambientali, già da vari anni si applica allo studio del verde, urbano ed extraurbano, con l'intenzione di contribuire, nei limiti delle sue competenze, alla valorizzazione di un patrimonio tanto prezioso quanto trascurato.

¹ Cfr. ARTURO STENICO, *Elementi della documentazione urbanistica monumentale ed edilizia di Pavia romana*, in Atti del Convegno di Studio sul Centro Storico di Pavia, 1964, Pavia 1968, p. 74.

² PIETRO PESSANI, *De' palazzi reali che sono stati nella città e territorio di Pavia*, Pavia 1771, p. 16: "Sala quae est infra Viridario" e "in laubia ipsius Viridarii" e ancora: "cum fontana ipsi Viridario pertinente".

³ "La denominazione della chiesa di S. Pietro 'in veridiolo', chiamata così per la prima volta nel 1084, potrebbe essere interpretata come una corruzione di *viridarium*", PETER HUDSON, *Pavia. Evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, vol. II, *L'Alto Medioevo*, Milano 1987, p. 272.

suburbana immersa nel verde, per la quale è specificata la presenza di giardino utilizzato come luogo di delizie: “fece preparare una bella cena e metter le tavole in un suo giardino”.⁴

Accanto ai giardini segreti racchiusi nel cuore della città murata, si instaura una più stretta relazione tra i giardini e le mura nei momenti corrispondenti alle espansioni urbane, quando il verde trova nuovi spazi nelle aree di ampliamento; lo testimonia già Opicino de' Canistris nel 1330 a proposito della fascia tra la seconda e la terza cinta:

Habet ipsa civitas in circuitu [...] ortos et viridaria seu pomeria multa et nonnulla intra secundum et tercium murum tam ad vescendum, quam ad animos recreandos.⁵

Dentro le mura: la Cittadella

Nella seconda metà del Trecento Pavia conosce i più importanti interventi di addizione urbana: la Cittadella e il Parco Visconteo.⁶

La zona della cittadella - nella quale si colloca anche il castello - risulta interna alle mura, ma rimane separata dal resto della città per mezzo di un setto murario che ha le stesse caratteristiche della cinta urbana (fig. 1). Di scarsa intensità abitativa, nella parte occidentale è occupata da insediamenti monastici con i relativi orti e giardini, e la roggia Carona che scorre a cielo aperto.

Un disegno dell'ingegner Siro Pietro Lombardini, datato 1711, relativo alla zona tra Santa Croce e San Pietro in Ciel d'Oro⁷ (fig. 2), conferma la consistente presenza di ampie aree verdi indicate da alberi (in particolare moroni e olmi) disposti in modo ora fitto ora rado, a quinconce o in fila, a indicare situazioni diverse di piantumazione. E' rappresentato, indicato in legenda al n. 1, il grande “giardino e prato di S. Croce”, lambito sulla sinistra dalla “roggia Carona che va d'intorno alla clausura de Padri di S. Croce verso occidente”, e percorso da due pergolati, di cui uno lunghissimo, con andamento nord-sud, in asse con un lato del convento. I chiostrì a loro volta sono tenuti a giardino, come si deduce anche dalla presenza di piccoli fiori.⁸

Il disegno fornisce un'altra informazione fino ad ora trascurata: a ridosso del muro merlato che racchiudeva la cittadella, in un contesto arboreo allusivo forse ad una sorta di Sacro Monte, nel 1655 erano state piantate quattordici croci,⁹ da riferirsi forse alle quattordici stazioni della Via Crucis, che si configuravano quindi come un percorso devozionale che preparava l'accesso alla chiesa intitolata appunto alla Santa Croce.

⁴ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, (X, 9), a cura di VITTORE BRANCA, Milano 1976, p. 922. La novella si riferisce a Torello de Strata (o Strada), personaggio pavese dei tempi di Federico II.

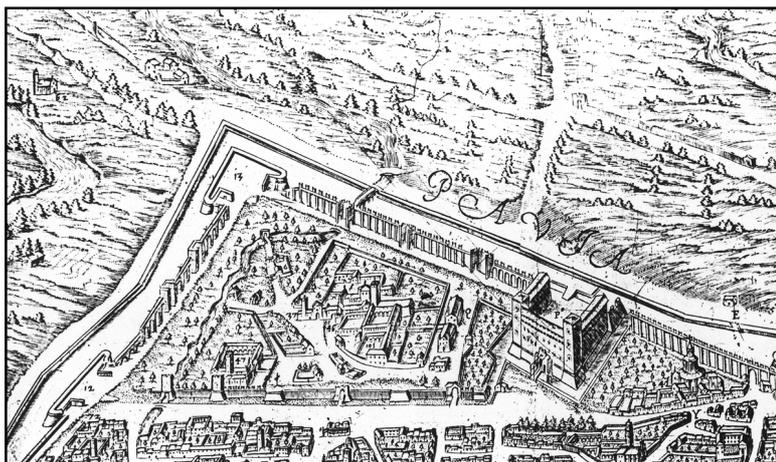
⁵ OPICINO DE CANISTRIS, *Libellus de descriptione Papie*, (a cura di FAUSTINO GIANANI), Pavia 1976, p. 223.

⁶ Si veda in proposito DONATA VICINI, *Certosa e Parco quale addizione urbana viscontea*, in “Annali di Storia Pavese”, n. 25, dicembre 1997, pp. 133-5.

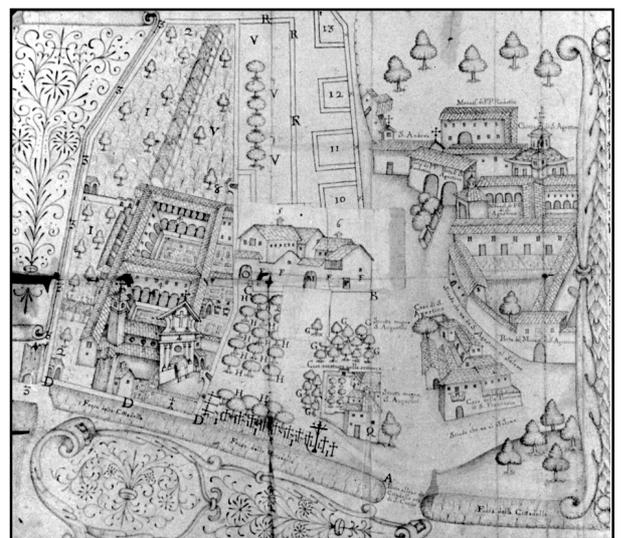
⁷ *Tipo (...) del Ven. Convento e Chiesa di S. Croce de' R.R. Padri Minori Osservanti di S. Francesco*, 31 marzo 1711, Pavia, Archivio di Stato (d'ora in avanti AS), Ospedale San Matteo, cart. XXII, I (556).

⁸ La decorazione a *broderie* risulta più ricca ed estesa nel disegno tratto dal precedente per opera di Pietro Lombardini (figlio di Siro) nel 1728.

⁹ Cfr. nella legenda della mappa citata “Sito ove erano piantate le quattordici croci nel mille seicento cinquantacinque, che sono durate per molti anni”.



1. La cittadella (part. della mappa Ballada, XVII sec.).



2. La cittadella (Mappa dell'ingegner Lombardini, copia del 1728).

Fuori dalle mura: il Parco Visconteo

Il grande Parco di caccia dei Visconti si innesta sulle mura cittadine, ma è decisamente esterno alla città. (fig. 3) Dotato di una propria cinta fortificata costituita da un muro merlato con porte dotate di ponti levatoi, è descritto nel 1570 da Stefano Breventano:

quel spatio (un quadro di quattrocento e quarantotto pertiche) era [...] circondato da mura con le fosse e porte, con suoi ponti levatoi, in cui non si poteva entrare se non con licentia de' portinai. All'intorno lungo le mura, che 'l chiudevano, erano bellissimoi pergolati.

Il Parco costituisce un episodio fondamentale nella storia del giardino moderno, perchè rappresenta il grande modello di riferimento per i successivi parchi principeschi.¹⁰ La sua fama infatti si diffonde rapidamente in tutta Europa;¹¹ ne abbiamo un precoce riscontro nei *Racconti di Canterbury*. Geoffrey Chaucer ne conosce l'esistenza; è lecito ritenere che ad esso pensi quando descrive il giardino del nobile cavaliere pavese Gennaio: "[...] un giardino tutto cintato intorno [...]; così bello che non ne so un altro uguale in nessun posto".¹²

Il parco pavese serviva per la caccia: era ricco di selvaggina e non mancavano gli animali esotici. Del suo significato simbolico, allusivo a un potere sovrano, e in particolare della connessione con il castello e la memoria del *palatium-viridarium*, ha già detto il professor Settia nella precedente sessione di questo convegno.

All'interno del Parco esistevano vari padiglioni: il castello di caccia di Mirabello con la Colombara adatta per allestirvi banchetti e danze; la villa di delizia della Torretta, ma anche, accanto alla peschiera grande, una struttura che oggi definiremmo piscina coperta, cioè

un altro bel quadro di diciotto passi per ogni lato, già tutto salicato di bianco marmo [...] il qual si chiamava il bagno, per cio ch'ivi per diporto, nel tempo del gran caldo venivano a lavarsi i Duchi e le Duchesse. Questo [...] era tutto chiuso con tavole di larice, con la coperta di tola fatta a guisa d'un padiglione, e haveva quattro gran finestre con le vetriate.¹³

La recinzione del Parco, sempre presente nella ricca documentazione iconografica conservata, è ricordata in particolare a proposito della battaglia di Pavia (1525) quando l'esercito di Carlo V apre alcuni varchi nella solida cortina laterizia per poter attaccare di sorpresa i francesi che sono accampati al suo interno. Il progressivo abbattimento del muro accompagna l'inarrestabile decadimento del Parco e la cancellazione dell'uno viene a coincidere con l'oblio dell'altro.



3. Il Parco Visconteo (part. della mappa Ballada del Principato, XVII sec.).

¹⁰ Cfr. LUISA ERBA, *Il Parco Visconteo di Pavia (XIV sec.): un "modello da manuale"*, in *I giardini del "Principe"*, Atti del IV Convegno Internazionale 'Parchi e giardini storici, parchi letterari', Racconigi, settembre 1994, pp. 75-86.

¹¹ LUISA ERBA, *Il Parco Visconteo nella letteratura, "il giardino onde svelse i gigli d'oro"*, Pavia 1999.

¹² GEOFFREY CHAUCER, *The Canterbury tales*, (IV, The merchant's tale), trad. it. di C. Chiarini, Milano 1978, p. 257.

¹³ E aggiunge: "Potrei dire molte belle cose del Parco, in cui erano già rinchiusi molti animali, come cervi, Daini e Caprioli i quali ascendevano al numero di più di cinque mila capi [...] i quali animali ivi si nodrivano per le caccie de Signori, le lepri poi, ch'ivi si vedevano, erano senza numero. [...] Il circoito di questo parco è di quindeci miglia, in capo del quale è quella famosissima Chiesa e monastero della Certosa". STEFANO BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia 1570, p. 12

Fuori dalle mura: i giardini monastici della Certosa

¹⁴ DOMENICO LAFFI, *Dalla tomba alla culla è un lungo passo. Viaggio da Padova ove morse il glorioso S. Antonio a Lisbona ove nacque*, Bologna 1691, p. 135.

¹⁵ La destinazione a pioppeto deve ritenersi realizzata con il beneplacito della Soprintendenza competente, dal momento che la Certosa è un bene demaniale.

¹⁶ Dalla cartografia storica il bosco risulta limitato alla zona settentrionale.

4. *Certosa di Pavia.* L'immagine, abbastanza accurata dal punto di vista distributivo, è fonte di utili informazioni sui giardini certosini. Il n. 2 "atrio avanti alla chiesa" risulta diviso in due parti da un'elegante balaustrata; il n. 9 indica il "giardino per la speciera" e corrisponde pertanto a un orto dei semplici; il n. 25 corrisponde alla "cella del priore et giardini dell'istesso" dove un viale centrale è definito da una transennatura su cui sono distribuite piante in vaso; il n. 27 indica il chiostro grande, che sembra tenuto a prato, e disimpegna le celle, ciascuna con il proprio giardino; la porzione n. 28, recintata, funge da cimitero. Al n. 29 c'è un "portico grande che risponde in giardino"; al n. 31 il "boschetto ove risponde una grande prospettiva"; e poi al 32 il "giardino grande"; al 33 la "peschiera"; al 34 il "boschetto"; e infine al 35 "hortaglia". (incisione di Paolo Bianco da disegno di Paolo Camillo della Rovere, il Fiammenghino, XVII secolo).

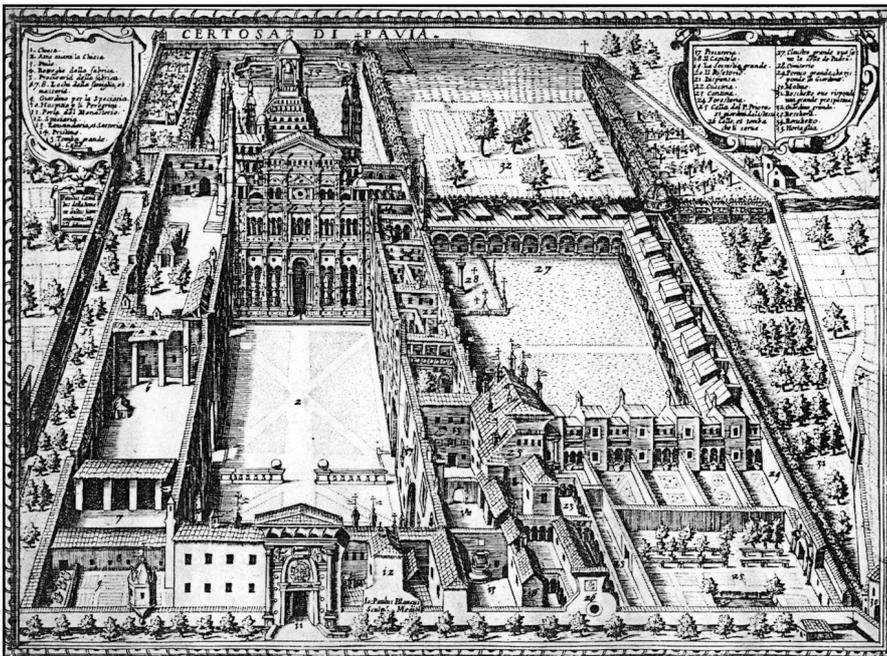
Al muro settentrionale del Parco Visconteo si saldava un altro giardino, a sua volta completamente recintato, quello della Certosa. Si tratta in realtà di un sistema di giardini, articolati in comparti differenziati in base alle rispettive funzioni, come si riscontra generalmente negli insediamenti monastici.

All'interno del grande recinto certosino si individuano: il grande giardino d'accesso con vialetto centrale che funge da asse prospettico e divide i *parterre* tenuti a prato; il chiostro piccolo, dominato dalla fontana centrale e ancor oggi suddiviso in piccole aiuole fiorite, che simboleggia il Paradiso; il chiostro grande, a prato, che allude al deserto, allo spazio cioè della meditazione in eremitaggio, e infine i piccoli giardini di pertinenza di ogni singola cella, ciascuno con portico terreno e loggia soprastante e con il proprio pozzo, che erano affidati alla cura dei singoli monaci.

Nei terreni retrostanti si distribuivano i prati, i seminati, i boschi e il frutteto, collegati tra loro da viali coperti da lunghi pergolati studiati in funzione prospettica, e corsi d'acqua che alimentano varie vasche fino all'ampia peschiera, arrotondata sui lati brevi, con elegante bordatura in granito (fig. 4). Il grande giardino risulta così descritto da un viaggiatore che visita la Certosa alla fine del Seicento:

Dalla chiesa passassimo a vedere il giardino veramente vago; vi è un stradone per mezzo con colonnati di marmo sostentanti le viti, che formano una lunga e deliziosa pergola, in capo di cui vi è una gran peschiera intorno della quale stanno vari scompartimenti per fiori e vasi d'ogni sorte, di limoni, naranzi, cedri, gelsomini ed altre sorti; dall'altra parte vi è l'orto per l'erbe e frutti, con lunghi e belli stradoni con prospettive.¹⁴

In questi ultimi anni (1995-2000) purtroppo un'inopportuna piantumazione a pioppi¹⁵ ha snaturato l'originaria ordinata distribuzione del verde che era sopravvissuta nei secoli, trasformando in bosco l'intero giardino.¹⁶ Sterpaglie e rampicanti annullano inoltre la presenza del muro di cinta, completato agli angoli da edicole dipinte alle quali sono stati sottratti i preziosi affreschi (fig. 5).



5. L'edicola dell'angolo sud-ovest del muro di recinzione della Certosa.

Fuori dalle mura, ma chiusi da muri invalicabili: i lazzaretti

Soprattutto nel Cinque e nel Seicento, in corrispondenza con le grandi epidemie, le cinte murarie cittadine assumono anche il ruolo di barriera sanitaria. Vengono chiusi i cancelli e non si entra in città se non si è forniti di un certificato (*bollettino*) di sanità rilasciato dalle autorità competenti.

Pavia, che non dispone di veri e propri lazzaretti, si serve dei monasteri, ovviamente fuori dalle mura, e situati a valle rispetto al corso del Ticino, onde evitare possibili rischi di inquinamento idrico. Si tratta in particolare dei complessi di San Giacomo della Vernavola, dei Santi Spirito e Gallo e di San Paolo i quali offrono ampi giardini e orti recintati (fig. 6) che ben si prestano per accogliere gli infermi, con l'eventuale allestimento di baracche.¹⁷ Proprio in occasione di una "consegna" per la pestilenza del 1630 ci è fornita qualche informazione sul verde del monastero di San Paolo: il secondo chiostro, con portici sostenuti "da colonne di serizzo fatte all'antica", racchiude un orto con alberi da frutta, in particolare "brugne diverse [...] pomi codogni [...] persighi [...] et fichi", una spalliera di gelsomini e, al centro, il pozzo.¹⁸ In capo al chiostro c'è poi un altro giardino e quindi vigna, prato, campo e boschetto.

La valenza protettiva della recinzione (a tutela in questo caso non tanto di chi è dentro, ma soprattutto di chi è fuori) viene potenziata con la realizzazione di fossati e tavolta anche di terrapieni, in analogia con opere di fortificazione di tipo militare. Nel 1534 Francesco II Sforza prescrive che "il loco dove si mandino gli Appestati [...] sia di fosse e trincere d'ogni intorno chiuso, statuendogli una sola entrata, la qual sia ben custodita".¹⁹

I conventi dentro le mura

Tra i numerosi giardini dei conventi urbani, nella parte settentrionale della città si collegano con la cinta urbana più antica i monasteri di San Felice,²⁰ dell'Annunziata e di S. Chiara la Reale.²¹

Più a nord, nella cittadella, ricordiamo i tre già citati: quello del monastero di Santa Croce, quello dei Canonici Regolari Lateranensi presso San Pietro in Ciel d'Oro, quello degli Agostiniani, il cui convento si innestava sull'altro lato della stessa chiesa:

Dal fine di quest'atrio aveva principio la clausura del chiostro costruito nel 1332, dove era stato formato un vasto cortile quadrato cinto pure tutt'all'intorno da porticato (...) sotto del quale aprivasi l'ingresso a diversi piccoli appartamenti con giardino destinati per i religiosi graduati.²² (fig. 7)

¹⁷ LUISA ERBA, *Strutture edilizie per la cura delle epidemie e loro localizzazione in Pavia e nel territorio, in Dagli antichi contagi all'AIDS. Opere ed eventi al San Matteo di Pavia* (a cura di ELIO GUIDO RONDANELLI), Bari 1998, pp. 13-33.

¹⁸ Pavia, AS, Fondo Amministrazione Città e Principato di Pavia, cart. 15712, doc. 23 luglio 1630.

¹⁹ *La erezione del Magistrato della Sanità di Milano, insieme con le ordinationi a questo ufficio appartenenti, fatta per lo Illustrissimo Signore Francesco Secondo Sforza Duca di Milano, l'anno MDXXXIII*, Pavia 1578, c.8 r.

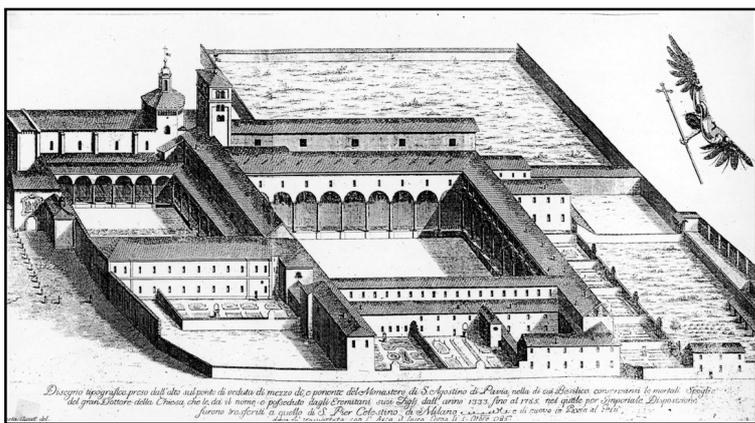
²⁰ Dopo la soppressione del monastero (1785), Leopoldo Pollach, incaricato di studiarne la trasformazione in Orfanotrofio, progetta anche la sistemazione a giardino del chiostro, del cortile grande e della vasta area a nord, proponendo una suddivisione in aiuole regolari che nei disegni sono campite con una stesura uniforme di colore verde. Cfr. in particolare il Piano terra del *Progetto di collocare li due Orfanotrofi per Maschi e fanciulle nel vacante Monastero di S. Felice nella città di Pavia* (Milano, AS, MMD Piane, cart. 43) e la planimetria conservata presso i Musei Civici di Pavia (SP c 11) che presenta - rispetto alla precedente - alcune varianti nella distribuzione del verde, soprattutto nella parte relativa al giardino settentrionale dove, disponendo i viali in diagonale, si valorizza la configurazione originaria dell'area e si realizzano suggestive confluente prospettiche.

²¹ "Il chiostro era ampio con ortaglia anche esteriore, che si estendeva lungo la piazza castello", ELIA GIARDINI, *Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella città di Pavia sul fine del secolo XVIII e nel principio del XIX*, Pavia 1872, p. 98.

²² GIARDINI, *Memorie* cit., p.150.



6. Il muro di cinta del giardino di San Giacomo della Vernavola.



7. Il convento di San Pietro in Ciel d'Oro e i suoi giardini.

²³ (...) che era vasto con ameno e spazioso giardino". Cfr. GIARDINI, *Memorie* cit., p. 116.

²⁴ Nell'839 Lotario avrebbe concesso al monastero "quandam terram inter murum civitatis et antemurale [...] ad supplementum necessitatis" (Antiq. Ital. I, 918 vedere anche 585 "pomerium") FAUSTINO GIANANI, *Il "Monasterium Theodotis", sede attuale del Seminario Vescovile di Pavia*, Pavia 1970, p. 14.

²⁵ GIANANI, *Il "Monasterium"* cit., in particolare si veda il cap. *I confini con la più antica cerchia delle mura di Pavia*, pp. 60-4.

²⁶ GIANANI, *Il "Monasterium"* cit., pp. 33-4.

²⁷ Si veda in proposito MARIA TERESA MAZZILLI SAVINI, *Il monastero di Santa Clara in Pavia. Un monumento, tre architetture*, Firenze 1993.

²⁸ BERNARDO SACCO, *De italicarum rerum varietate et elegantia*, libri X, Pavia 1587, libro V, cap. VII, p. 100. (La traduzione citata è di Domenico Magnino, Como 1993, p. 148).

²⁹ Si veda in proposito anche PESSANI, *De palazzi* cit., p. 49.

³⁰ Ma "Soppresso questo bel locale nel 1799 fu demolita la chiesa colla maggior parte del fabbricato, e cambiato affatto quel magico aspetto di cui godeva". GIARDINI, *Memorie* cit., pp. 54-5.

Nella parte occidentale della città, Santa Maria Teodote²³ aveva un ampio giardino a ridosso delle mura più antiche²⁴ nelle quali anzi possedeva una pusterla, elemento questo così importante e di così forte connotazione urbana da incidere sulla denominazione stessa "monasterium Sanctae Mariae Theodotis quod alio vocabulo dicitur de la Pusterla".²⁵ Una porzione del muro della città funge anche da muro di cinta del giardino e nel sec. XII le monache provvedono al rifacimento di un tratto del muro stesso, andando ad interferire con i poteri civici.²⁶ (fig. 8)

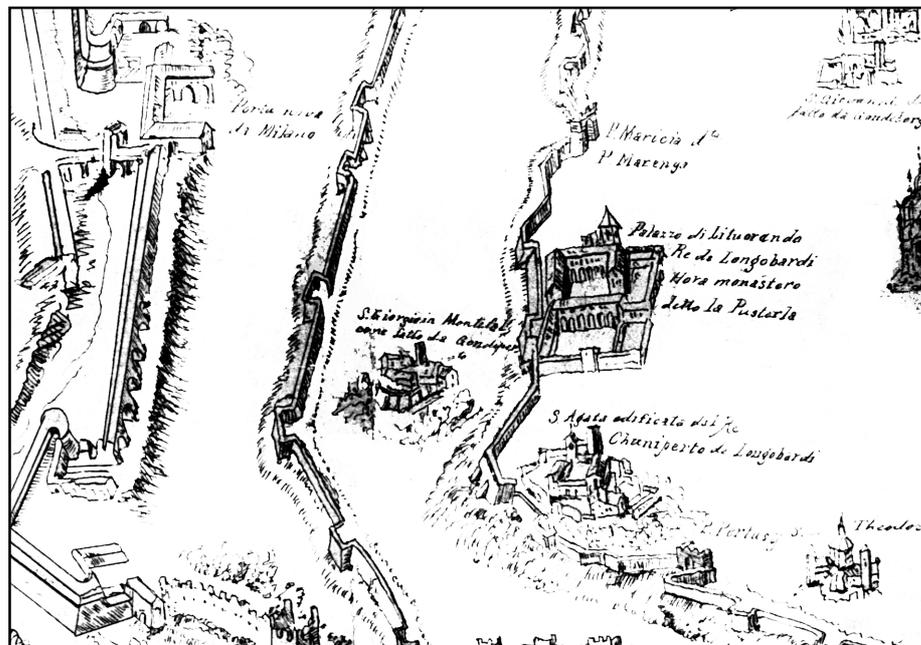
Un caso simile è costituito, dalla parte opposta della città, dal monastero di Santa Clara delle Clarisse:²⁷ "già anticamente in mezzo agli orti che circondavano la città, sorgeva fuori le mura questa chiesetta, chiamata S. Maria degli orti, o fra gli orti, de intus hortos".

Nel sedime di Santa Maria delle Cacce (all'esterno della cinta più antica) è ricordata "una fonte molto celebrata che scaturisce entro i giardini del monastero di Santa Maria dove una volta si trovava il parco di caccia dei re longobardi".²⁸

Adiacente, ma interno alle mura più antiche (come testimonia ancora la presenza della via di Porta Palacense), si trovava il giardino delle monache Cistercensi il cui monastero, con la relativa chiesa intitolata a S. Cristoforo, si trovava in parrocchia di S. Lorenzo, nella zona 'delle cinque vie'. Forse sopravvivenza del *viridarium regio*,²⁹ era organizzato in tre parti su tre diversi livelli, qualificato dalla presenza di portici, scalinate, padiglioni e fontane:

si presentava un giardino quadrilungo da due parti difeso da porticato, un braccio del quale portava alla chiesa interiore delle Monache; l'altro ad una buona scala per ascendere all'abitato. Nel mezzo di questo giardino stava un tempietto sostenuto con mezzane colonne, nel quale discendendo per alcuni gradini scorreva una fontana di limpida sorgente. Ascendendo poi per l'indicata scala a doppio giro si arrivava in un altro giardino quadrato cinto da ogni lato con porticato, intorno al quale con alcune stanze delle monache eravi il refettorio ed altri luoghi di servizio, ed anche un oratorio per ritirarsi a pregare. Da questo secondo piano per altra comodissima scala si montava al terzo, e qui con vera sorpresa presentavasi un altro giardino più ampio ed ameno dei primi, circondato da doppio porticato, che dava accesso alle stanze delle monache le quali dal piano più eminente dominavano tutta la campagna da oriente ad occidente con le colline dell'Oltrepò.³⁰

8. Il monastero di Teodote o della Pusterla (part. della mappa del Claricio in cui risulta evidente la connessione con la cinta muraria).



L'orto dei semplici e altri giardini del Cinquecento

Nella città, ingranditasi in epoca spagnola con una nuova cerchia di mura, il centro risulta fittamente edificato, con una fascia di aree verdi a ridosso dei bastioni; orti e giardini si concentrano infatti soprattutto nell'anello esterno corrispondente all'espansione cinquecentesca, come è ben visibile nella veduta Ballada.³¹ Orti e giardini sono indicati in modo allusivo con piccoli alberi disposti in maniera regolare, senza indulgere a descrizioni minuziose della distribuzione delle aiuole o delle diverse piantumazioni.

La veduta Ballada ovviamente non registra i giardini più piccoli o il verde dei cortili, documentati peraltro da altre fonti; sappiamo ad esempio che Antonio Maria Spelta possedeva un "giardinetto" che, a causa del freddo "asprissimo" del 1599, fu spogliato "della più bella e più grande pianta di lauro [...] in questi contorni".³² Il palazzo vescovile, che aveva un giardino con gelsomini e agrumi in vaso, era invece attrezzato con ferri e tele cerate idonee all'allestimento di serre per riparare dai rigori dell'inverno³³ le essenze più delicate.

Una importante silografia cinquecentesca documenta l'orto 'dei semplici' di un docente universitario³⁴ (fig. 9); si tratta del giardino annesso ad una abitazione privata dove presumibilmente si svolgevano le lezioni, secondo un uso documentato anche in altre città universitarie. L'immagine risulta di grande interesse dal punto di vista iconografico: il giardino ha una sua recinzione, costituita da un muro di mattoni con copertura di coppi, e una separazione interna che divide la parte con ordinate aiuole per la coltivazione delle piante officinali da quella destinata ad accogliere gli animali (come polli e conigli, ma anche cervi), dotata di pozzo, peschiera e pollaio. Dal panorama visibile sullo sfondo, che spazia fino alle montagne, sembrerebbe trattarsi di un giardino extramurano. Abbiamo del resto notizia di abitazioni extraurbane di alcuni docenti universitari - è nota quella di Baldo degli Ubaldi - che erano sempre dotate del relativo giardino.

Il muro firmato dal Richini per il giardino Borromeo

Il giardino del Collegio Borromeo già nella mappa Ballada differisce da tutti gli altri per l'inconfondibile andamento della recinzione, disegnata dall'architetto milanese Francesco Maria Richini (fig. 10), e per la presenza di un viale alberato centrale.³⁵

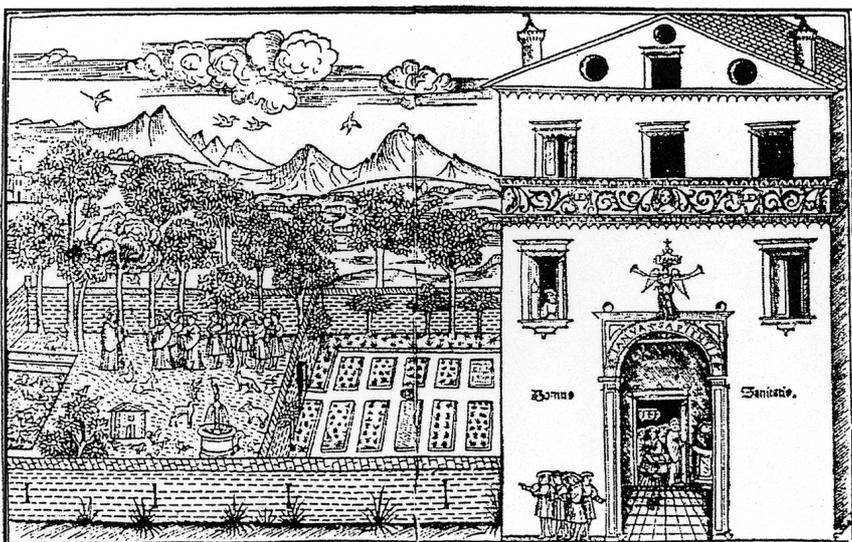
³¹ Disegnata da Ludovico Corte nel 1617 e incisa da Cesare Bonacina nel 1653-54 (CESARE SINISTRI-CARLO BELLONI, *Pavia nelle sue antiche stampe*, Pavia 1992, pp. 52-3).

³² ANTONIO MARIA SPELTA, *La curiosa et dilettevole Aggiunta del Sig. Ant. Maria Spelta, cittadino pavese, all'Historia sua nella quale, oltre la vaghezza di molte cose che dall'Anno 1596 fino al 1603 s'intendono, sono anco componimenti arguti, da quali non poco gusto gli elevati spiriti potranno prendere*, Pavia 1602, p. 125

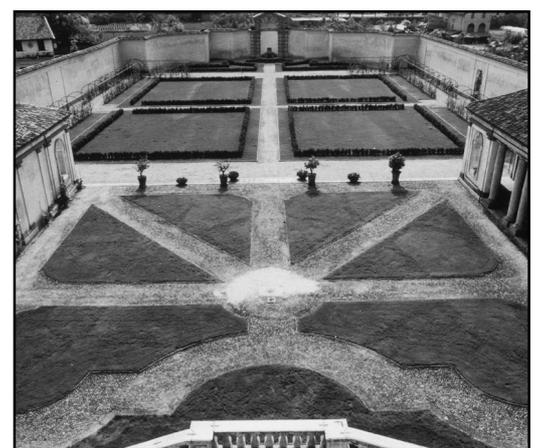
³³ LUISA ERBA, *Il palazzo cinquecentesco del vescovo Ippolito de' Rossi di San Secondo*, in *Studi in onore di Renato Cevese*, Vicenza 2000, p. 208.

³⁴ LEONARDO LEGIO, *Fabrica Regiminis Sanitatis*, Pavia 1552.

³⁵ L'attenzione riservata al giardino come parte integrante del complesso monumentale è confermata da una ricca documentazione anche di carattere iconografico. (Cfr. LUISA ERBA, "Questo Colleggio... come il monte d'Elicon". *Per una storia del giardini borromaici*, in "Ca' de Sass", sett. 1992, n. 119, pp. 54-9).



9. L'orto dei Semplici (da LEONARDO LEGIO, *Fabrica Regiminis Sanitatis*, Pavia 1552).



10. Il giardino secentesco del collegio Borromeo.

³⁶ Pavia, Archivio Collegio Borromeo (d'ora in poi ACB), cart. CLVIII, Convenzione 29 novembre 1563: "avendosi a far le muraglie attorno al giardino". Il ruolo del Pellegrini nella progettazione del verde collegato alle sue architetture non è ancora stato sufficientemente indagato. Cfr. ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano. Gli artisti, l'invenzione, le forme dall'antichità al XIX secolo*, Firenze 1988, p. 149

³⁷ Allo scopo di "quadrar il giardino" viene chiesta una porzione del terreno di proprietà dell'attigua chiesa di San Giovanni in Borgo. Lettera di Polittonio Mezzabarba a Carlo Borromeo, 28 giugno 1564. Cfr. COSTANTINO BARONI, *Il Collegio Borromeo*, Pavia 1937, pp. 64-5.

³⁸ ACB, cart. CLVIII, fasc. 17, doc. 14 nov. 1586: *Convenzione stipulata fra Paolo Landolfo, tesoriere del Collegio, e mastro Battista Marchesi di Salto per la fornitura di pietre lavorate da porre in opera nel parapetto della scala di accesso al palazzo dal giardino, secondo il disegno dato al Marchesi*. Il dislivello è elemento ampiamente sfruttato nei giardini del Cinque e Seicento per conseguire risultati prospettici e scenografici; lo spiazzo lastricato adiacente al palazzo è concepito infatti come una grande terrazza, con balaustra a pilastri, da cui si gode la visione complessiva del giardino sottostante.

³⁹ Pavia, Archivio Comunale (d'ora in poi ACP), P.A., cart. 456, carta 415.

⁴⁰ Nel 1618 risultano collocate le panchine ("le Banchette, e le sue gambette") addossate al muro di cinta "nelli quattro angoli del giardino" (ACB, cart. CLVIII, fasc. 26, *Collaudazione* del 29 novembre 1618).

⁴¹ ACB, cart. CLVIII, fasc. 25, aprile 1620: *Estimazione fatta sopra le fatture di muro fabbricate per m[astro] Christoforo Fossati a ridurre in perfezione il portico novo del Giardino dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, et tutto ciò contiene l'hauer fatto la volta di detto Portico, Copritura, muri, solo stilato, stabilità, cornice stilata et fregio, compreso le chiave di ferro, et ligati posti nelli fianchi di detta volta*.

⁴² GIACOMO C. BASCAPE, *Il Collegio Borromeo di Pavia*, Milano 1955, p. 23.

⁴³ L'intervento trova riscontro nella trattatistica: il porticato "da cui si può godere sia sole che ombra" è codificato come un requisito essenziale dei giardini già nel XV secolo da Leon Battista Alberti (*De re aedificatoria*, 1485, libro IX, cap. IV, Traduzione di Giovanna Orlandi per l'edizione curata da PAOLO PORTOGHESI, Milano 1966).

⁴⁴ ACB, cart. CLVIII, fasc. 33, dicembre 1629 *Collaudazione fatta dall'Ingegnere Francesco Maria Ricchini delle opere eseguite da Giacomo Castelli e Donato Tadeo intorno alla Prospettiva del giardino*.

⁴⁵ "Volendo il S(ign)or Car[dina]l Borromeo dar perfezione alla Fabrica del suo Collegio, ha dato ordine a suoi ministri che si attenda quanto prima all'ampliamento del Giardino, come cosa necessaria [...] per l'abbellimento et perfezione di essa fabbrica". Doc. 1592 in ACP, cit.

⁴⁶ Si veda anche GIACOMO C. BASCAPE, *Arte e storia dei giardini di Lombardia*, Milano 1978, pp. 27 e 29.

Previsto come parte integrante del collegio fin dalla prima convenzione per i lavori del 1563,³⁶ di forma regolare,³⁷ il giardino viene realizzato a partire dal momento in cui la costruzione dell'edificio è pressoché compiuta, iniziando dalla realizzazione della scala di raccordo con il palazzo (1586).³⁸ Nel 1592 il Collegio chiede alle autorità cittadine la concessione di una pubblica strada per "l'ampliamento del giardino", che è ritenuta "necessaria [...] per l'abbellimento et perfezione della fabbrica", nella consapevolezza che l'intervento "tornerà anco a honore e splendore di questa città".³⁹

Il completamento dell'opera avviene tra il 1616⁴⁰ e il 1620⁴¹ per mano di Francesco Maria Ricchini, che allaccia l'edificio al giardino per mezzo di due ali di portico architravato, l'uno aperto con colonne binate, l'altro cieco con pilastri.⁴² Il portico abbraccia la porzione di giardino più vicina all'edificio, con una sorta di compenetrazione tra architettura e verde,⁴³ poi il giardino si allarga, delimitato soltanto dalla recinzione muraria il cui collaudo si compie nel 1629.⁴⁴

Il muro di cinta non si limita a definire uno spazio determinando i confini di proprietà, ma nasce da un atto progettuale inteso a qualificare l'esterno conferendogli un rapporto privilegiato con l'edificio,⁴⁵ imperniato su un raffinato equilibrio di proporzioni e di reciprocità prospettiche. La superficie liscia dell'intonaco riprende i valori luministici e cromatici della facciata orientale del palazzo, e diventa elemento unificatore dei due organismi. Il muro ha dunque una specifica valenza architettonica e formale, che si riassume nell'andamento mosso dell'edera conclusiva e nella attenta dotazione di elementi decorativi.

L'emiciclo di fondo,⁴⁶ arricchito dal nicchione a bugne rustiche, riecheggia i motivi pellegriniani del portale, ripresi in versione barocca con il raddoppio dei sostegni e con un più accentuato chiaroscuro, dato dal contrasto tra superfici lisce e superfici scabre.⁴⁷ Nel nicchione gioca un altro elemento utilizzato nella scenografia barocca: l'acqua,⁴⁸ che compie un doppio salto da una fessura orizzontale ad una prima vasca e da questa, attraverso due teste di leone, ad una grande conchiglia di granito a livello di terra.

Una corona verde a ridosso delle mura: i giardini nel catasto teresiano

La planimetria catastale messa a punto tra il 1751 e il 1757⁴⁹ registra una situazione distributiva non molto mutata rispetto al secolo precedente: edilizia fitta al centro e giardini concentrati nella fascia corrispondente all'ampliamento delle mura cinquecentesche, con esclusione ovviamente della parte meridionale della città, bloccata dal limite naturale costituito dal corso del fiume.

Il confronto condotto sul registro⁵⁰ conferma sostanzialmente, dal punto di vista distributivo, ciò che emerge dall'esame della mappa.⁵¹ La discordanza tra la fonte letteraria e quella grafica è invece rilevante dal punto di vista quantitativo: mentre solo 35 giardini e pochi orti sono disegnati nella mappa, secondo le informazioni del registro la città di Pavia verso la metà del Settecento sembrerebbe avere ben 217 giardini, 24 ortaglie, 4 orti e 3 prati.

I numeri rilevati sono da ritenersi sufficientemente rappresentativi dell'effettiva consistenza del verde a Pavia nel Settecento, ma approssimati per difetto rispetto alla situazione

⁴⁷ ADRIANO PERONI, *Il Collegio Borromeo. Architettura e decorazione*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo di Pavia*, Milano 1961, p. 120, nota 11.

⁴⁸ Si provvede ovviamente all'approvvigionamento dell'acqua necessaria all'irrigazione. Cfr. *Designatio et livellatio [...] pro conducendis nonnullis aquis [...] ad irrigandum viridarium* (doc. 30 agosto 1620, in ACB, cart. CXXXVI, fasc. 2) e l'interessante *Dissegno qual dimostra la strada che farà et farà la condotta d'acqua per servizio dell'Almo Collegio Borromeo in Pavia. del S.r Fran.co Richino Ing.re* (pianta senza data in ACB, cart. CXXXVIII, fasc. 20).

⁴⁹ Mappa acquerellata *Seconda Stazione. Città di Pavia*. (Pavia, Musei Civici, SPe 110).

⁵⁰ *Tavola del nuovo estimo per la città di Pavia. Compilata sopra la descrizione e stima fatta nell'anno 1751 dagli Ingegneri del Collegio della Real Giunta di censimento. Approvata [...] per Decreto del di 11 marzo 1757* (ACP, A III 20).

⁵¹ Delle 27 parrocchie in cui è suddivisa la città, quelle centrali di S. Nicolò della Moneta, S. Maria Perone, S. Pietro in Vincoli e S. Marino risultano prive di giardini e orti; mentre in S. Maria Gualtieri si conta un solo giardino. Ricche di verde invece le parroc-

reale. Infatti molti cortili e chiostri, che non sono censiti come giardini nello strumento catastale, erano spesso tenuti a verde, come risulta ad esempio sia per i cortili dell'Università⁵² sia per quelli dell'Ospedale San Matteo,⁵³ e pertanto possono essere considerati anch'essi giardini, per quanto di piccole dimensioni.

Dentro le mura: i giardini dei palazzi nobiliari e i muri di cinta

La mappa teresiana indica i giardini per mezzo di disegni ad arabeschi che alludono ai *parterre* alla francese con *broderie* costituite da ampi ricami. Pur essendo molto variati, nell'intenzione di rappresentare con segno elegante situazioni differenti, manifestano una valenza allusiva e simbolica, senza la pretesa dell'esatta riproduzione della realtà. L'intenzione delle mappe catastali non è quella di rilevare al dettaglio il disegno dei singoli giardini, ma piuttosto di registrarne la qualità formale per indicare la specifica destinazione in funzione fiscale.⁵⁴ La presenza del disegno di giardino alla francese non è dunque da considerarsi indicativa della diffusione in Pavia di una determinata tipologia, sicuramente nota, ma rappresenta soltanto una scelta di raffigurazione, esteticamente felice e di immediata riconoscibilità.

Sappiamo che i modelli francesi erano conosciuti sia per la diffusione che ebbero, a partire dal 1709, le edizioni del trattato di Dezallier d'Argenville,⁵⁵ sia per l'opera di valorizzazione dei più grandi e moderni giardini di Lombardia condotta da Marc'Antonio Dal Re con le sue incisioni delle *Ville di Delizia*, edite la prima volta a Milano nel 1726,⁵⁶ anche se gli esempi proposti si riferiscono preferibilmente a castelli o ville extraurbane con parchi di grandi dimensioni che si rapportano e dialogano con il circostante paesaggio agricolo.

Rispetto ai modelli della trattatistica, il giardino di città è inevitabilmente in scala ridotta; si tratta poi quasi sempre di giardini preesistenti talvolta ammodernati in relazione al rinnovamento edilizio del palazzo di pertinenza.

La scarsità di documenti relativi ai giardini settecenteschi pavesi e le rare sopravvivenze arboree sicuramente riconducibili al XVIII secolo non consentono per ora di determinare fino a che punto la nobiltà pavese si sia adeguata alla moda del giardino francese. L'analisi dei singoli giardini offre, allo stato attuale delle ricerche, informazioni frammentarie. Una descrizione del giardino di Palazzo Busca in S. Maria alle Pertiche rivela un impianto geometrico con vialetto centrale che separa "due quadri quali si potranno dividere in molti per diversità di verdure e in ciascuno d'essi una pianta di frutti eletti, le più piccole innanzi acciò non levino il sole alle altre". Quanto alle essenze coltivate, sappiamo che oltre ai fiori (come rose e gelsomini) ci sono "asparagi, magiostre [...] armandole [...] rosmarini et granati".⁵⁷

Nel 1746 un bel disegno acquerellato allegato a un atto per il passaggio di proprietà⁵⁸ documenta la *broderie* nel giardino di casa Torelli, in parrocchia di S. Giovanni Domnarum.

In ogni caso un requisito costante anche per i giardini del Settecento è il muro di cinta. In questa sede risulta di particolare interesse il caso del giardino Bellisomi-Vistarino⁵⁹ che si amplia intorno al 1757 e si compie con la realizzazione dell'originale balaustrata che delimita il loggiato prospettante sul giardino e del grande belvedere a sud (fig. 11) che,

chie a corona: a ovest S. Teodoro con 14 giardini, S. Giorgio con 5 e un'ortaglia, S. Gervasio e Protasio con 11 e un'ortaglia. A nord S. Invenzio con 9 giardini, S. Andrea in Cittadella con 5 giardini, 7 ortaglie, 4 orti e 3 prati, S. Maria alle Pertiche con 22 giardini e 6 ortaglie. A est S. Epifanio con 29 giardini e tre ortaglie, S. Romano con 13 giardini, S. Primo con 17 e S. Giovanni in Borgo con 30. E' stata esclusa dal calcolo complessivo la ventottesima parrocchia (S. Maria in Bethlem), corrispondente al Borgo Ticino che, essendo sulla riva più bassa e soggetta a piene, non era appetibile per le residenze nobiliari, né per i grossi insediamenti monastici a

cui normalmente i giardini erano collegati. Risultano infatti esistenti due soli giardini: uno annesso alla chiesa e convento di S. Antonio, l'altro di pertinenza della casa parrocchiale di S. Maria in Bethlem, entrambi cinti da muro. La zona, scarsamente edificata, era peraltro molto verde, con 12 prati asciutti (di cui però 5 definiti sortumosi cioè paludosi), 19 aratori asciutti, 18 orti, 7 paludi (di cui 3 boscate e una con acqua e cavetto), 3 zerbì e perfino un pascolo. Cfr. LUISA ERBA, *I giardini a Pavia nel Settecento*, in *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Interscambi, modelli, tecniche, committenti, cantieri. Studi in onore di Rossana*

Bossaglia, a cura di GIANNI CARLO SCIOLLA e VALERIO TERRAROLI, Bergamo 1995, pp. 153 e 158

⁵² Ancora a metà Ottocento sono documentati i tagli dell'erba nei cortili dell'Università.

⁵³ Cfr. Planimetria secentesca e la relativa legenda. I due chiostri meridionali sono tenuti a giardino e dotati ciascuno del pozzo. La legenda al n. 33 indica il "Giardino delle monache" e al n. 49 il "Giardino grande della frati" (Pavia, AS, Ospedale San Matteo, cart. 505)

⁵⁴ Interessanti considerazioni sulla registrazione e sulla raffigurazione dei giardini nel catasto milanese in VIRGINIO VERCELLONI, *(Una storia del giardino europeo e) Il giardino a Milano per pochi e per tutti. 1288-1945*, Milano 1986, pp. 95-8.

⁵⁵ ANTOINE-JOSEPH DEZALLIER D'ARGENVILLE, *La théorie et la pratique du jardinage, ou l'on trait a fond des beaux jardins appellés communément les jardins de plaisance et de proprété*, Paris. La prima edizione fu pubblicata nel 1709, la seconda nel 1713, la terza nel 1722, la quarta nel 1740; contemporaneamente uscirono anche tre edizioni inglesi di cui l'ultima nel 1743.

⁵⁶ MARC'ANTONIO DAL RE, *Ville di Delizia, o siano Palagi Camparecci nello Stato di Milano (...) con espresseve le Piante, e diverse Vedute delle medesime*, Milano 1726. La 2° ed. (diversa e molto ampliata) è del 1743.

⁵⁷ MARICA FORNI, *Cultura e residenza aristocratica a Pavia tra '600 e '700*, Milano 1989, p. 42.

⁵⁸ Pavia, AS, Notarile, filza 13018, notaio Re Giovanni, anno 1746.

⁵⁹ Registrato al n. 28 della parrocchia di S. Maria Corte Cremona, non è rappresentato graficamente sulla mappa catastale per motivi cronologici, infatti solo nel



11. Il belvedere del giardino Bellisomi-Vistarino (seconda metà XVIII sec.).

sovrapassando la strada, si affacciava sul bastione meridionale.⁶⁰ E' qui evidente il rapporto privilegiato che si instaura tra la recinzione privata e la cinta urbana con il rafforzamento del ruolo del belvedere che, pur in un giardino di dimensioni limitate, può spaziare visivamente non solo al di fuori del muro di cinta, ma addirittura al di fuori delle mura della città, con una vista che dal fiume si estende fino alle colline dell'Oltrepò. Ulteriormente ampliato intorno al 1775-76 con l'acquisizione di altre case attigue, il giardino veniva completato nel 1777 con la realizzazione di una prospettiva dipinta.⁶¹

Il fondale prospettico in asse con l'accesso è un elemento che nel Settecento gode di grande fortuna, soprattutto nei giardini di città, anche in spazi molto compressi. Spesso è percepibile anche dall'esterno per il suo emergere dal muro di cinta; un bell'esempio è ancora visibile, sulla sinistra, percorrendo via Porta Palacense verso Corso Garibaldi, là dove una porzione del muro del piccolo giardino si alza a definire un fondale con semplice coronamento curvilineo affiancato simmetricamente da due vasi lapidei. Un altro in Via Luigi Porta appartiene al giardino del palazzo Bottigella (ora Istituto Gandini).

Il nicchione (fig.12) del palazzo progettato da Lorenzo Cassani per gli Olevano,⁶² visibile solo dalla strada sottostante, corona a sud un muro di contenimento che, a causa del dislivello piuttosto accentuato, si presenta con la dimensione e la forza di una cinta urbana.

Più impegnativa e addirittura fastosa è la cornice marmorea appoggiata al muro che chiude il minuscolo giardino di Palazzo Bellingeri.⁶³ Ampiamente documentata, ma purtroppo perduta, è invece la prospettiva dipinta da Antonio Galli Bibiena sulla torre medioevale del giardino di palazzo del Maino,⁶⁴ dove la demolizione del muro di cinta (recentemente rievocato con un muretto-nano) ha cancellato il giardino trasformandolo in una pubblica piazza.

1757 (quando ormai era stato completato il rilevamento catastale) veniva acquistata la casa Gazzaniga da demolirsi in funzione dell'ampliamento del giardino. Si vedano DONATA VICINI, *Per l'architettura pavese del Settecento. Palazzo Bellisomi-Vistarino. Note preliminari*, in "BSPSP", 1978, pp. 241-63 e FORNI, *Cultura e residenza cit.*, in particolare pp. 83 segg.

⁶⁰ La scelta di privilegiare il prospetto meridionale in funzione del suo rapporto col giardino suggerisce collegamenti con i grandi modelli lombardi e individuali "una disposizione che appare tipica delle 'ville di delizia' come la villa Archinto di Robecco o la stessa villa Brentani di Corbetta, realizzata dal Croce nel 1732" (VICINI, *Per l'architettura pavese cit.*, p. 250).

⁶¹ "Si completa così l'immagine tradizionale di un giardino alla francese dominato da un'interpretazione molto scenografica dei trompe-l'oeil, usuali nei giardini pavesi". FORNI, *Cultura e residenza cit.* p. 138. Si veda anche la scheda di GIGLIOLA DE MARTINI, in *Pavia neoclassica. La riforma urbana 1770-1840*, Pavia 1994, p.140, e la bibliografia ivi riportata.

⁶² Cfr. ALIDA CASALI, *L'attività di Lorenzo Cassani architetto per i nobili Olevano. Chiarimenti sul '700 pavese*, in "BSPSP", 1987, p. 153.

⁶³ "Nel cortile due pilastri in linea con l'ingresso sembrano annunciare con enfasi la presenza di un giardino barocco, ma a distanza di pochi metri sul muro divisorio con la proprietà confinante dei Busca, un finto portale nel quale si inserisce una veduta dipinta (...) si limita a simulare il proseguimento dell'enfilade". FORNI, *Cultura e residenza cit.*, p. 37.

⁶⁴ "La Prospettiva del Giardino, la quale vedesi dipinta sul muro dell'annessa Torre, è opera d'Antonio Galli Bibiena Bolognese" (FRANCESCO BARTOLI, *Notizia delle pitture, sculture ed architetture che ornano le chiese, e gli altri luoghi pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia*, t. II, Venezia 1777, p. 11).

A ridosso delle mura: l'Orto Botanico

E' documentata nel cortile sud-est dell'Ospedale San Matteo l'esistenza di un orto destinato alla coltivazione delle erbe officinali necessarie per la cura dei malati.



12. Il fondale prospettico del giardino di palazzo Olevano (sulla sfondo, a destra, la chiesa di S. Tommaso).

Nel 1559 la facoltà Medica dell'Università si rivolge al Governo milanese per ottenere un'area dove erigere un Orto Botanico destinato alla didattica: si ritiene idonea la "sala del pallone" e si chiede l'autorizzazione all'utilizzo dei mattoni provenienti dalla demolizione del muro del Parco Visconteo per compiere la necessaria recinzione; non si ha peraltro documentazione sull'effettiva realizzazione dell'Orto.⁶⁵

Nel Settecento il problema non è ancora risolto se tra il 1765 e il 1768 l'Università deve prendere in affitto il giardino del collegio Griffi⁶⁶ perchè il professor Fulgenzio Witman, titolare della cattedra di Botanica, possa coltivarvi le piante necessarie al suo insegnamento.⁶⁷

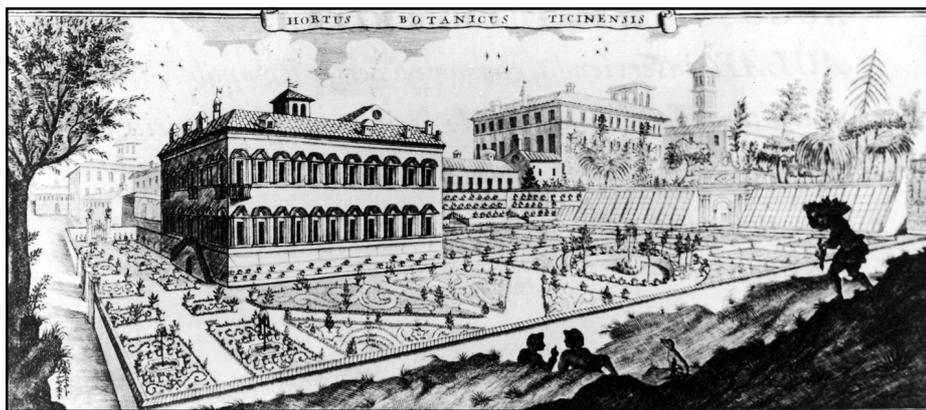
Nel 1773-74 finalmente l'Orto Botanico viene collocato nella soppressa Canonica Lateranense di Sant'Epifanio,⁶⁸ a ridosso dell'omonimo bastione. Subito si provvede alla sistemazione sia dello stabile, sia dell'area verde.

I modelli di riferimento sono gli orti botanici esistenti (in particolare Padova e Vienna); se ne occupa in prima istanza Francesco Sartirana che fa "delineare dei prosini di diverse figure [...] al solo oggetto di indicarne l'uso de' medesimi".⁶⁹ Una lettera di Kaunitz del 1776 fornisce prescrizioni dettagliate sulle aiuole che

in nessun modo devono o possono dividersi come vuole Don Francesco Sartirana, ma bensì in tanti piani paralleli della larghezza di due piedi, coll'intervallo tra l'una e l'altra d'altrettanto spazio, per camminar fra esse, come si pratica in tutti gli orti Botanici e così in questo di Vienna.⁷⁰

Dopo un progetto di massima del 1777, che non entra nel merito della definizione interna delle aiuole,⁷¹ dai disegni inviati a Vienna nel gennaio del 1779⁷² sembra che il suggerimento di dividere le aiuole in fasce parallele sia stato accolto. La legenda spiega infatti che esse sono divise "in molti prosini formati con piastelle di terracotta, e con i suoi vialetti tra un prosino e l'altro coperti di sabbia" e che, per protezione, ciascuna aiuola è recintata con "carpani espressamente piantati i quali si devono lasciar crescere in altezza solamente che formi parapetto", interrotto da "piccioli restelletti [...] coloriti di verde, e da tenersi chiusi con chiave".

La recinzione del giardino prevede un muro interrotto - solo nei lati occidentale e meridionale - da eleganti cancelli con pilastri bugnati conclusi da vasi lapidei. Ad est, dove corre il bastione con il relativo terrapieno, sembra sufficiente una palizzata completata da una piantumazione di carpini. L'incisione realizzata da Giovanni Ramis (fig. 13) per il volume dello Scopoli (1786)⁷³ conferma in linea di massima l'assetto distributivo generale, ma estende il muro di cinta anche alla parte rivolta ai bastioni.



13. L'Orto Botanico, incisione di Giovanni Ramis per il volume di GIOVANNI ANTONIO SCOPOLI, *Deliciae Florae et Faunae Insubricae*, Pavia 1786.

⁶⁵ RUGGERO TOMASELLI, *Ricorrenze storiche dell'Orto Botanico dell'Università di Pavia negli anni Settanta*, Pavia 1973, pp. 3 e 4.

⁶⁶ Cfr. la convenzione tra il Rettore del Collegio Griffi e il bidello Generale dell'Università per l'affitto triennale (1765-1768) dell'area da destinarsi ad orto botanico "con la facoltà di collocarvi que' vasi che crederà opportuni, e quelle piante che stimerà più proficue il predetto Professore (Witman)". Pavia, AS, Università, Rettorato, cart. 184, doc. 18 marzo 1765.

⁶⁷ Sia il Griffi sia il Castiglioni verranno presi in considerazione per valutare l'eventuale idoneità ad ospitare l'Orto Botanico universitario. Alcuni progetti relativi alle possibili trasformazioni propongono i disegni dei rispettivi giardini con vialetti ortogonali che suddividono aiuole regolari campite di colore verde: quadrati contenenti cerchi per il Castiglioni, rettangoli ad angoli smussati per il Griffi. Per quest'ultimo si veda la lettera di Firmian a Kaunitz del 3 gennaio 1778 (Vienna, AS, Lombardei Korrespondenz, Fz. 148) e il disegno Piermarini C n. 1. *Delineazione per l'adattamento più decente e comodo della casa altre volte del Collegio Griffi ad uso del Collegio Illirico* (Vienna, AS, Lombardei Collectanea, fz. 104), databile al 1781-82. (AURORA SCOTTI, *L'architettura delle 'Istituzioni' a Pavia nell'età teresiano-giuseppina*, in "Annali di Storia Pavese", n. 4-5, dicembre 1980, pp. 267 e 280); per il Castiglioni la planimetria (Milano, AS, Fondo Studi, P.A., cart. 450) erroneamente attribuita al Collegio Griffi in VALERIO GIACOMINI, *Alle origini della lettura dei semplici (1546) dell'orto dei semplici (1558) e dell'orto botanico (1773) nell'Università di Pavia*, Pavia 1959, p. 71.

⁶⁸ Cfr. la scheda di DE MARTINI in *Pavia neoclassica* cit., 1994, pp. 145-8, e LUISA ERBA, *L'Orto Botanico di Pavia negli ultimi decenni del Settecento*, in *Orti Botanici: passato, presente, futuro* (Atti del Convegno Internazionale, Padova, 29-30 giugno 1995), Supplemento al n. 1, vol. 14 "Museologia scientifica", 1997, I sem. 1998, pp. 253-62.

⁶⁹ Relazione Sartirana 23 maggio 1777, allegata a lettera di Firmian a Kaunitz 28 giugno 1777 (Vienna, AS, Lombardei Korrespondenz, fz. 147).

⁷⁰ Kaunitz prevede per le aiuole anche una sorta di recinzione protettiva: "vanno circondate da uno stecco di legno, o di verde, dove questo non possa impedire l'azione del sole, d'una discreta altezza, per impedire l'effetto dell'indiscrezione degli scolari, o d'altri." (lettera 8 luglio 1776 in Milano, AS, Studi P.A. cart. 450).

⁷¹ Vienna, AS, Lombardei Korrespondenz, fz. 148: *Fabbrica, ed Orto di S. Epifanio di Pavia da addatarsi (sic) come nel presente disegno*. Planimetria con firma di Antonio Scopoli, allegata a lettera 3 gennaio 1778. Oltre alla rete dei vialetti che ritagliano aiuole, per lo più rettangolari ad angoli smussati, sono indicati la grande vasca (n. 47) e, nell'angolo sud-est, il portico da farsi con carpini (n. 45).

⁷² *Ivi*, fz. 149.

⁷³ GIOVANNI ANTONIO SCOPOLI, *Deliciae Florae et Faunae Insubricae*, Pavia 1786.

La memoria delle mura e la cinta neoclassica del giardino Malaspina

Nella parte settentrionale della città, l'area Malaspina, ingranditasi con successive annessioni, comprendeva al suo interno il sedime corrispondente a un tratto del tracciato delle mura romane⁷⁴ (in particolare una porzione di un accesso monumentale - *Porta Palatii* - affiancato da torri poligonali) di cui la torre utilizzata come carcere per il filosofo Severino Boezio sopravvisse fino al 1585. Luigi Malaspina tiene a farne memoria in una iscrizione celebrativa (1794) che pone all'ingresso della sua abitazione.

Intanto il giardino viene ampliato verso nord con l'acquisizione e parziale demolizione del soppresso monastero dell'Annunciata;⁷⁵ l'area pertanto viene quasi a raggiungere la zona del fossato e setto murario che separava la città dalla cittadella. L'abolizione della cesura urbana e la conseguente sistemazione a passeggio dell'allea di piazza Castello suggeriscono a Malaspina l'idea di chiedere di occupare parte dell'area pubblica corrispondente all'attuale piazzetta Ferreri, per completare il muro di cinta del suo giardino con un "loggiate a peristiglio" (1808-10),⁷⁶ affacciato sul nuovo viale.

La situazione presenta analogie con quella del già citato belvedere settecentesco del palazzo Bellisomi-Vistarino, e la soluzione qui proposta contempla esiti di anche maggiore decoro urbano ma, nonostante l'approvazione della Commissione d'Ornato che ritiene la struttura idonea "per ricevere Imperatori, Re, Principi e Ministri in caso di feste e spettacoli, corse, parate e simili", l'opera non viene realizzata per i problemi connessi con l'acquisizione dell'area precedentemente promessa al Collegio Caccia.⁷⁷

La sistemazione definitiva del giardino si conclude soltanto con il compimento dello Stabilimento di Belle Arti. Lo testimonia, in una lettera del 1834, l'architetto Terzaghi: "Desiderando l'Ill.mo Signor Marchese Malaspina di sistemare la distribuzione dei movimenti di terra pel noto giardino onde praticare la piantumazione nel prossimo inverno, mi occorrono diverse misure di verificazione".⁷⁸ La progettazione del muro di cinta è oggetto della personale attenzione del Marchese che lo vuole di altezza "non minore di braccia cinque, non compresa una decente cornice in pietra" e si preoccupa che le aperture vengano disposte "secondo le debite leggi dell'euritmia".⁷⁹ Approvato dalla Commissione d'Ornato⁸⁰ il 27 novembre 1830, è progettato anche in funzione delle vedute dall'esterno e della qualificazione dell'ambiente urbano, come risulta dalla accurata progettazione dei singoli elementi (cancelli, gruppi scultorei, tempietto belvedere) rivolti verso la pubblica piazza.

Il desiderio, accantonato vent'anni prima, di realizzare una loggia-belvedere affacciata sulla pubblica strada questa volta è attuabile. L'idea del 1810 viene rivisitata dal momento che l'intervento si colloca in un diverso contesto: se verso l'allea la struttura si poneva come un'architettura isolata a cui veniva conferita una imponenza monumentale grazie anche all'articolazione su tre livelli, ora il nuovo belvedere deve integrarsi in un sistema che si dipana in senso orizzontale con un diverso gioco di rapporti con l'intorno. Rimane l'idea del tempietto, questa volta di ordine ionico, ma i sostegni si riducono da sei a quattro. La struttura perde in profondità e si alleggerisce aprendosi su tutti i lati, offrendo così la possibilità di affaccio sia verso la strada sia verso il giardino. La parte basamentale non interrompe la continuità del muro di cinta se non per un lieve oggetto, sottolineato con discrezione dall'elegante disporsi delle bugne angolari. (fig. 14)

Si abbattono i muri e le mura

Annota Ercole Silva all'inizio dell'Ottocento: "non vi è una piazza od una via con piante in alcuna città d'Italia".⁸¹ Anche a Pavia non esiste ancora il verde urbano;⁸² per secoli infatti il verde aveva fatto parte dell'arredo della città solo in forma indiretta, pur costituendone una delle fondamentali connotazioni.

Un cittadino sensibile e attento al nuovo come il marchese Luigi Malaspina, che ha apprezzato i viali alberati visti in varie città d'Europa, si ripromette di introdurli anche a Pavia:

⁷⁴ CLAUDIA MACCABRUNI, *Pavia, la tradizione dell'antico nella città medievale*, Pavia 1991, in particolare alle pp. 14-26.

⁷⁵ Si veda in particolare GIGLIOLA DE MARTINI, *Il verde urbano*, in *Pavia neoclassica* cit., p. 129.

⁷⁶ Il disegno è conservato in Milano, AS, Studi, PM, cart. 109. Si veda anche la scheda di SUSANNA ZATTI, in *Pavia neoclassica* cit., pp. 195-6.

⁷⁷ Cfr. scheda ZATTI, in *Pavia Neoclassica* cit., pp. 167-9.

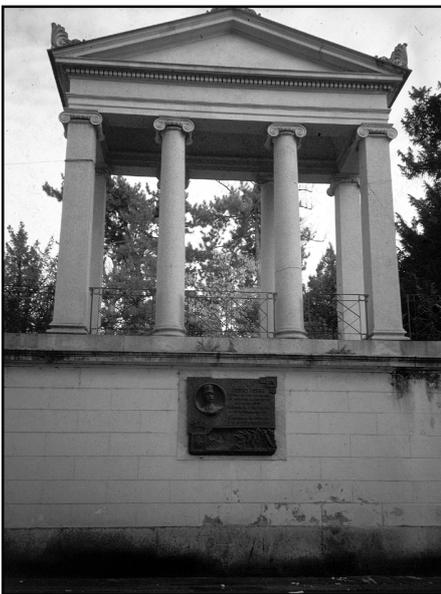
⁷⁸ Pavia, Archivio Malaspina, pacco 740, fasc. D1, lettera Terzaghi, settembre 1834.

⁷⁹ Pavia, Archivio Malaspina, pacco 740, fasc. D. Lettera di F. Pizzocaro alla Congregazione Municipale, 19 giugno 1830. Si veda anche LUISA ERBA, *Palazzo Malaspina e il suo giardino. Note per lo studio della residenza pavese del marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro*, in "BSPSP", in particolare alle pp. 300-304.

⁸⁰ Pavia, Archivio Malaspina, pacco 740, fasc. D1, documento 25 aprile 1838.

⁸¹ ERCOLE SILVA, *Dell'arte de' giardini inglesi*, cit. Cap. *Delle pubbliche strade*.

⁸² Si veda in particolare DE MARTINI, *Il verde urbano*, in *Pavia Neoclassica* cit., pp. 129 segg.



14. Il belvedere neoclassico del giardino Malaspina.

Ho trovato tanti superbi passeggi e tanti viali deliziosissimi e fuori e dentro delle Città, non solo in Francia, ma in Inghilterra, in Olanda ed in Germania ancora; e noi ne siamo quasi affatto privi in Italia, paese ben più meridionale di questi, dove per buona parte dell'anno i cocenti raggi di sole ci forzano molt'ore del dì a restar chiusi e soffocati nelle nostre case, non avendo luoghi ombreggiati, ove prender l'aria libera al sicuro da' perniciosi colpi di sole. Ritornato alla mia patria io vuo' certo divenire il più grande apostolo de' tigli e de' castagni d'India, in somma dei passeggi alberati, che mentre ci fanno godere nelle città parte delle bellezze campestri, ci sollevano dagl'incomodi della calda stagione.⁸³

Intanto, come si è detto, il fossato tra città e cittadella viene interrato, a formare una lunga piazza dal baluardo del Brolio fino all'imbocco settentrionale di Strada Nuova; nel 1803 l'area viene livellata e qualche anno dopo è pronta per la piantumazione; il Malaspina se ne occupa in prima persona come membro della locale Commissione d'Ornato.⁸⁴ Racconta Elia Giardini:

Per abbellire alquanto e render gradevole alla vista la lunga e vasta piazza, che dal Castello si estende fino alla Carona, si pensò nel 1809 a piantarvi una doppia alea di varj alberi con distribuire in essa dopo sedili di marmo, e cingerla di eguali ripari, onde render comodo, ed insieme ameno e sicuro il passeggio.⁸⁵

Nel 1808, davanti all'Ospedale San Matteo, in seguito alla demolizione di un intero isolato di proprietà dell'Ospedale, si forma una piccola piazza con "due alee di piante".⁸⁶

Il verde dei giardini diventa più visibile in seguito all'abbattimento di alcuni muri di cinta, sostituiti da inferriate. Anche per il nuovo giardino che il Collegio Borromeo realizza sull'area della chiesa di S. Giovanni in Borgo, Giuseppe Pollack disegna delle cancellate (1820 che lo separano dalla piazza (ma queste di lì a poco saranno sostituite da una muratura piena).⁸⁷

A sua volta il muro che racchiudeva il giardino Arnaboldi-Gazzaniga viene sostituito da una cancellata (1875).⁸⁸ L'operazione coincide con l'allargamento del sagrato di San Michele, determinato dall'intenzione di dare maggior respiro alla facciata della chiesa. Un analogo intervento riguarderà più tardi l'Orto Botanico.

Intanto si trasformano in viali 'per il passeggio' i percorsi lungo le mura; viene curata in particolare la porzione di nord-ovest, e sulla spianata corrispondente alla punta di lancia si realizza una 'piccola arena' circondata da sedili:

Sull'angolo formato dal baluardo di S. Stefano era anche stato piantato un boschetto, ma l'esperienza dimostrò, che con tale nascondiglio a certe ore era poco sicuro il frequentar questo viale, epperò levate le piante in vece si formò un piazzale con sedili all'intorno quasi in forma di piccola arena, dove potriasi nell'occasione dar qualche divertimento ginnastico. Il viale però fra il baluardo di san Stefano a quello del Brolio essendo alquanto ristretto nel 1845-1846 si pensò ad allargarlo ed a renderlo praticabile anche alle carrozze: estirpate le piante d'ipocastano si sostituirono de' platani e si resero a porta San Vito ed al Brolio le ascese più dolci ed uniformi.⁸⁹

Ma poi le mura della città vengono abbattute: nel 1901 i bastioni a valle del Ponte Coperto; tra il 1915 e il 1918 "per dar lavoro ai reduci" vengono demoliti gli spalti dal Brolio (attuale Piazza Dante) a Porta Cavour (piazza della Minerva) per poi proseguire verso l'attuale Viale della Libertà. Nel 1922 e 1924 vengono piantati gli alberelli di Viale Cesare Battisti.

Nel Novecento il verde entra nel centro storico nelle aree corrispondenti alle demolizioni (fig. 15), come ad esempio in piazza Mezzabarba, in piazza della Rosa e nella parte di piazza Leonardo da Vinci corrispondente alla chiesa di Sant'Eusebio,⁹⁰ la cui cripta viene coperta a scopo conservativo con una gettata di cemento e quindi mimetizzata come una grotta all'in-

⁸³ [LUIGI MALASPINA], *Relazione di una scorsa per varie provincie d'Europa del M.M. *** a Madama G** in Parigi*. Pavia 1786, pp. 205-6.

⁸⁴ DE MARTINI, in *Pavia neoclassica* cit., pp. 136-7.

⁸⁵ E prosegue: "nel 1870 pel deperimento di parte di detti alberi fu rinnovata la piantagione del primo tratto verso il corso sostituendovi alternati ipocastani e rubinie", GIARDINI, *Memorie* cit., pp. 152-3.

⁸⁶ "Il caseggiato di quest'isola nel 1806 venne atterrato per dare maggior salubrità all'Ospedale, al qual fine si formò questa piazza con le alee indicate". Cfr. GIARDINI, *Memorie* cit., pp. 73-4. e DE MARTINI, in *Pavia neoclassica* cit., pp. 136-7.

⁸⁷ Cfr. LUISA ERBA, *Nuove acquisizioni su S. Giovanni in Borgo e il Collegio Borromeo*, in "Annuario del Collegio Borromeo 1990", Pavia 1991, pp. 28-9 e DE MARTINI, in *Pavia Neoclassica* cit., pp. 140-1.

⁸⁸ Cfr. scheda *Palazzo Arnaboldi-Gazzaniga*, in *Pavia. Materiali di storia urbana. Il progetto edilizio 1840-1940*, Pavia 1988, pp. 212-13.

⁸⁹ GIARDINI, *Memorie* cit., p. 154.

⁹⁰ Accanto al giardino di palazzo del Maino, trasformato in pubblica piazza con la demolizione del muro di cinta (1933).

terno di un giardinetto di gusto romantico con false rocce (1934).

Fuori dalle mura: la città giardino

Senza i limiti dei bastioni, la città allunga i suoi tentacoli nel verde circostante. A nord, fuori dalle mura della città (che non ci sono più), entro le mura del Parco (che non ci sono più), viene realizzato nel corso del Novecento un nuovo quartiere residenziale: la Città Giardino.

La denominazione non ha nulla a che fare con la memoria del Parco Visconteo, ma allude piuttosto all'idea di città-giardino elaborata da Ebenezer Howard a partire dal 1898, che diventa un modello di riferimento nell'urbanistica del periodo tra le due guerre e in Italia viene utilizzato per le nuove periferie.

Si perdono così, contemporaneamente, sia il concetto di delimitazione urbana sia quello di definizione del giardino. In una sorta di maldestro tentativo di identificarsi con un giardino, la città perde la sua identità storica: gli edifici suburbani si distribuiscono in un verde indistinto che spesso si riduce ad una modesta aiuola nastriforme che gira intorno agli edifici, interrotta da cancellate o reti metalliche a indicare i confini di proprietà.

Finisce così la storia dei giardini a Pavia.



15. L'aiuola corrispondente alla demolizione della chiesa di San Zeno.